

Cassa per
Cassa postale

La comunità ebraica di Firenze nel censimento del 1841, a cura di LIONELLO VITERBO, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 2004, p. IX-216.

Il volume, *La comunità ebraica di Firenze nel censimento del 1841*, curato da Lionella Viterbo, è strutturato in cinque parti e consta di una «introduzione-premessa» firmata da David Cassuto, architetto, professore universitario, già vice-sindaco di Gerusalemme, e di origine italiana e fiorentina, e da una post-fazione firmata da Sergio Della Pergola, oggi professore nell'Università di Gerusalemme e autore di innumerevoli saggi di carattere statistico e «antropologico» sull'ebraismo italiano.

Nella prima parte del volume, intitolata *Lettura del censimento del 1841*, la Viterbo dà ragione al lettore del perché questa ricerca sia stata iniziata. E come. E avvalendosi di quali mezzi e di quali strumenti. Inoltre, è proprio in questa prima parte che la Viterbo fornisce al lettore le indicazioni storiche sul censimento che, iniziato il 12 novembre 1840 per ordine dell'allora governo lorenese del Granducato di Toscana, si protrasse ben oltre la data stabilita per la sua conclusione, il mese di aprile del 1841.

La seconda parte, *Ebrei censiti a Firenze nel 1841*, che consta di più di un centinaio di pagine, costituisce la struttura portante del volume. Questa parte è preceduta da un'indicazione, tipograficamente parlando, di piccole dimensioni sulla indicazione delle fonti utilizzate.

Fonti che potrebbero in un prossimo futuro tornare utili anche a quei ricercatori che decidessero di unire le proprie forze a quelle della Viterbo per incrementarne il lavoro.

I nomi delle famiglie, come risultano dal censimento del 1841, sono disposti in ordine alfabetico, con indicazione del nome del padre (per la legge di allora il «capofamiglia»), della madre, e dei figli. E, ancora, con l'indicazione dell'età di tutti i membri della famiglia e dell'indirizzo. Tra la seconda e la terza parte si colloca un *apparato iconografico* con una ventina di foto e un paio di documenti dell'ottocento tra cui particolarmente pregevole e raffinata la ristampa anastatica della *pianta del progetto comunale per riordinamento del centro di Firenze* del 1883 che mostra il nuovo assetto urbanistico della città e lo smantellamento del vecchio ghetto conseguente all'apertura di nuove strade e al nuovo tracciato viario fiorentino.

La terza parte, intitolata *Rilettura del censimento*, è di grande utilità per lo storico. Non, si badi, l'appassionato di cose storiche. Ma lo storico vero e proprio. Quello, cioè, che è animato nei confronti della storia da molto più che una generica passione, ma che fa della storia (quasi) una ragione stessa di vita.

Già le prime righe della terza parte mettono lo storico sull'avviso, quando la Viterbo dice: «quando si legge un foglio per la prima volta si cerca di capirne il contenuto, i particolari affiorano solo in una seconda lettura». È il momento, quello della rilettura, in cui si stabiliscono le connessioni tra i singoli dati e li si interpreta alla luce dei vari collegamenti. Il compimento di studi universitari di alcuni dei membri della comunità cessa di essere una mera curiosità per divenire una nota di storia sociale e per stabilire il livello di istruzione dei membri della comunità. Le professioni diffuse all'interno della comunità come sono rappresentate dai dati del censimento servono a rappresentare il tessuto sociale ben al di là degli stereotipi e dei luoghi comuni.

L'esame dei dati del censimento del 1841 chiede alla Viterbo una lettura comparata dei dati di allora con quelli di oggi. E, non senza cedere il passo alla commozione, ma senza mai smettere i panni del ricercatore storico e il suo rigore metodologico, la Viterbo non può fare a meno di notare come alcune famiglie siano estinte ed altre, quelle quattro o cinque che costituivano il nucleo portante della comunità, lentamente declinino verso l'estinzione.

La parte quarta, *Elenchi di persone e grafici*, è una sorta di indice analitico in cui è possibile ricercare i nomi (o i cognomi) di chi nel periodo tra il 1840 e la fine del censimento apparteneva alla comunità ebraica fiorentina. Utili sono poi i grafici elaborati dalla Viterbo che danno al lettore un'idea «visiva» dei dati che all'interno del volume sono contenuti. E così il lettore potrà avere subito un'idea del numero delle donne e degli uomini presenti nella comunità e ancora della suddivisione per età e dello stato civile dei suoi membri. La quinta parte, intitolata *Il censimento napoleonico del 1808*, è la trascrizione della copia della bozza, presente come ricorda Della Pergola nella sua postfazione al volume, negli archivi della comunità fiorentina, del censimento della popolazione ebraica dentro e fuori del ghetto di Firenze ordinato ai tempi dell'amministrazione napoleonica.

La struttura del censimento del 1808 è simile a quella del 1840, anche se non si può fare a meno di notare nel censimento del 1840 una precisione e una dovizia di particolari superiore a quella del censimento di età napoleonica. Dati, comunque, quelli del censimento del 1808 che Della Pergola definisce —nella postfazione al volume della Viterbo— «essenziali». Bisogna precisare che Lionella Viterbo non ha scritto un libro. Almeno se si intende l'espressione «scrivere un libro» nella sua accezione più tradizionale. E infatti Lionella Viterbo vuole figurare come curatrice del volume. In ogni caso non si può non riconoscere che la Viterbo ha fatto un lavoro eccellente. E straordinario è il lavoro di ricerca d'archivio che l'autrice ha compiuto.

Il volume nasce da una passione personale dell'autrice come bene spiega Cassuto nella premessa, e dal ruolo di primo piano che, nella comunità di Firenze, alcuni familiari della Viterbo, tra cui il padre, hanno occupato a più riprese nel corso degli anni.

Su che cosa si sia fondata la ricerca della Viterbo, lo spiega la Viterbo stessa nella parte dedicata alla «lettura del censimento del 1841». In primo luogo il materiale d'archivio della comunità fiorentina relativo allo stato civile. In secondo luogo, come suggerisce Cassuto nella premessa-introduzione, la ricerca della Viterbo ha sicuramente trovato un valido aiuto nei documenti contenuti nell'archivio paterno. In terzo luogo la Viterbo ha trovato utili elementi per il completamento del suo lavoro, oltretutto nelle schede cimiteriali della comunità fiorentina, nei ricordi di famiglia e nelle carte presenti negli archivi familiari di alcune tra le «famiglie storiche» della comunità fiorentina. Famiglie che, talora, avverte la Viterbo, risiedono fuori Firenze da decenni.

Laddove questo è stato possibile, e là veramente l'opera della Viterbo è stata meritoria, i nomi degli antenati più remoti, e per questo spesso non conosciuti, si saldano, quasi magicamente, con i nomi dei bisnonni, dei nonni, e talora dei genitori, di attuali iscritti alla comunità di Firenze o ad altre comunità ebraiche italiane o straniere che della propria famiglia di origine avevano fino a quel momento soltanto un'idea piuttosto incompleta e vaga.

Si è abituati a pensare alla rilevanza, soprattutto culturale della comunità labronica, ma troppo spesso si dimentica che Firenze, che vede istituire il ghetto nel 1570, è malgrado, «le limitazioni del ghetto», sempre centro di attrazione per gli ebrei toscani, in virtù della sua qualità di capitale regionale. Ebrei toscani che, apprendiamo da Della Pergola, furono in Italia il gruppo numericamente più rilevante per tutto l'ottocento.

Non tutto quello che scrive Cassuto, pur nella limpidezza della prosa, appare francamente condivisibile. E questo soprattutto nella parte in cui Cassuto scrive che «gli ebrei che parteciparono alle rivoluzioni sociali, in realtà affermarono nello stesso momento di separarsi dal loro mondo ebraico». Freud e Einstein, forse, potrebbero bastare come esempi del contrario. Ebrei che mai vollero rinunciare alla propria identità ebraica pur volendo essere,

per citare Moses Mendelsohn, «parte del mondo». La comunità di Firenze offre, con la sua storia antichissima, la prova esatta di ciò. Con i suoi membri che, perfettamente consci della propria identità ebraica, vollero sempre essere parte della vita politica, sociale, economica della nazione, partecipando alle rivoluzioni sociali del paese e talora essendo all'origine di forti spinte propulsive.

Il lavoro della Viterbo è buono e ben realizzato. Visto il valore dell'opera della Viterbo è lecito auspicare che la Viterbo stessa possa in una futura edizione integrare e ampliare il volume con quelle informazioni che magari le siano arrivate con lettere o telefonate successive all'uscita del volume da parte dei discendenti di taluna delle persone citate nel volume a torto magari considerate distanti o comunque non interessate.

Da ultimo non si può fare a meno di far rilevare che il volume risulta, probabilmente a causa del numero di copie stampate, rivelatosi inferiore all'aspettativa del pubblico interessato, di impossibile reperimento presso l'editore. Sarà quindi necessario per il futuro tenere nel debito conto anche la necessità di ampliare la tiratura, magari anche grazie al patrocinio di qualche istituzione pubblica o privata, anche considerando la imprescindibile necessità che un volume come quello della Viterbo entri a far parte del patrimonio librario delle biblioteche pubbliche e dei centri di documentazione, oltre che delle biblioteche private degli studiosi che hanno fatto dell'ottocento, in special modo italiano, la propria principale materia di studio e di interesse scientifico.

Ugo G. Pacifici Noja